

SULLA ESPLORAZIONE PALETOLOGICA del territorio etrusco

Non intendo, nè sarebbe qui il luogo, di dare un compiuto riassunto delle ricerche di Preistoria che si sono svolte nella regione. Intendo soltanto — limitandomi a quella sull'Età della pietra — richiamarne le più significative in ordine cronologico dell'età dei reperti, per modo da abbozzare le linee generali d'un quadro delle civiltà litiche in Etruria.

* * *

Nel territorio divenuto poi etrusco non mancò lo stadio culturale che, tra quelli dei quali ci restano sicuri e diffusi documenti, è considerato dalla grande maggioranza dei paletnologi come il più antico se non in tutta l'umanità per lo meno nella europea e perimediterranea: lo stadio che ci ha lasciato le industrie litiche a facies prevalentemente amigdaloide (chelleana, acheuleana).

Di questi periodi primitivi si trovarono alquanto manufatti dei quali cito solo i più importanti. E cioè quelli, per la Toscana, dei Bagnani (1), di Viacupa nei pressi di Montepulciano (2), di Fonte Vetriana presso Cetona (3), di Foiano e d'al-

(1) — Questo oggetto, che ebbi occasione di esaminare anni sono, fu raccolto ed è posseduto dal proprietario del luogo March. Medici-Tornaquinci.

(2) — PUCCIONI, *Presentazione di un manufatto litico*, *Arch. Antr. Etn.*, XLI, 1911.

(3) — Per il manufatto proveniente da questa località e per quelli seguenti della Toscana e dell'Umbria cfr. BELLUCCI, *Materiali palenologici dell'Umbria*, Perugia, 1884 e seg. — *L'Epoca paleolitica nell'Umbria*, *Arch. Antr. Etn.*, XLIV, 1914 — *Forme amigdaloidi in diaspro rinvenute nell'Italia Centrale*, *Arch. Antr. Etn.*, XLII, 1912. E cfr. pure: *La col-*

trove in Val di Chiana, di Cortona e dei suoi dintorni; per l'Umbria della zona del Lago Trasimeno (Castiglione del Lago, Tuoro, Borghetto, Piana, Panicarola) del Territorio di Foligno (Bevagna, Spello) del Perugino e dei dintorni di Gubbio (Torgiano, Brufa, S. Egidio, Bosco, Branca e moltissime altre località); e, ancora, di Promano tra Umbertide e Città di Castello.

Si tratta nella maggior parte dei casi di oggetti isolati, fortuitamente scoperti. Ma a S. Egidio, per esempio, di amigdale se ne raccolse una larga serie; e le amigdale, pur numerose, di Branca e quelle di Promano furono rinvenute in posto in depositi alluvionali pleistocenici, come a Bosco, nella quale ultima località il deposito giace su un terrazzo alto del Tevere: cosicchè, in virtù di questi trovamenti in serie o *in situ*, anche i reperti sporadici acquistano valore di documenti per commisurare l'estensione geografica e la ricchezza della facies e per diagnosticarne l'età quaternaria antica.

* * *

Prove ancor più chiare documentano l'esistenza nel nostro territorio di quella particolar forma di civiltà che è individuata dai relitti a facies industriale mousteriana e che — secondo la cronologia più comunemente accolta — successe alle facies amigdaloidi.

Del Mousteriano si ebbero reperti sporadici, databili soltanto per mezzo della loro tipologia, nelle località di Carda nel Casentino e di Cortona in Toscana; di Bettona, di S. Angelo di Celle, d'Assisi, di Gubbio ecc. in Umbria. E, sempre su trovamenti isolati, si può individuare la stessa industria nel Lazio a Marta presso il L. di Bolsena, nei dintorni di Montefiascone e di Viterbo sul M. Aguzzo; e si può seguirla fino alla porte di Roma (1).

lezione etnografica del Prof. E. H. Giglioli, Città di Castello, 1912, Vol. II, pp. 23, 24, n.º 13622, 14845. Sul modo di giacimento dei reperti di Bosco e di S. Egidio si veda anche: MOCHI, *Nuove osservazioni sul paleolitico di Terranera della Maiella e dell'Umbria*, Arch. Antr. Etn., XLIII, 1913.

(1) — Cfr. le pubblicazioni del Bellucci del Giglioli e mia, citate nella nota precedente. Cfr. inoltre: COLINI, *Le ricerche del Dr. Rosa nella Valle della Vibrata*, BPI.

Ma anche per il Mousteriano i reperti sporadici acquistano valore per altri più conclusivi trovamenti.

Nell'Umbria, infatti, ricerche e raccolte dimostrarono il mousteriano presente su alcuni terrazzi bassi del Tevere e del Chiascio appartenenti a quelle stesse serie nelle quali i terrazzi alti danno prevalentemente amigdale; ciò che — oltre a tutto — permise di riconfermare con criterio geologico la posizione stratigrafica più recente del Mousteriano rispetto alle facies amigdaloidei.

Nell'Aretino, inoltre, una punta mousteriana delle più tipiche venne in luce dalle stesse argille dei pressi dell'Olmo che contenevano il celebre cranio umano fossile. E siccome in quelle argille erano ossa di *Elephas antiquus* e di *Rhinoceros Merckii*(1) così restò pure provato un fatto importante: cioè che il Mousteriano, sebbene sia da considerarsi posteriore alle facies amigdaloidei per l'accennate constatazioni sui terrazzi fluviali umbri, si svolse però nel periodo in cui nei piani toscani (come in altre regioni italiane e europee meridionali a piccola quota altimetrica) sopravvivevano ancora elementi della fauna calda caratteristica ovunque dello chelleano e già estinta nelle regioni a clima freddo prima dell'avvento del Mousteriano.

Infine con l'esplorazione nelle Alpi Apuane di Grotta all'Onda (2) e della Buca del Tasso presso Metato (3), il Mousteriano toscano comparve con esemplari più abbondanti e forme sempre tipiche associato ad ossa di mammiferi e uccelli d'alta montagna (marmotta, stambecco, urogallo ecc.) che oggi più non vivono nè in quella catena nè altrove a quote altimetriche relativamente sì basse (m. 710 e 415 s. m.) ed hanno *habitat* esclusivamente alpino nello stretto senso della parola.

La loro associazione apuana col Mousteriano indica che durante il periodo in cui fiorì tale cultura, mentre sulle regioni basse le condizioni climatiche erano tali da permettere la persi-

(1) — MOCCHI, *La succession des industries paleolithiques et les changements de la faune du Pléistocène en Italie*, Florence, 1912.

(2) — MOCCHI e SCHIFF-GIORGINI, *Esplorazione sistematica della Grotta all'Onda*, Arch. Antr. Etn., XLV, 1915.

(3) — PUCCIONI, *La Buca del Tasso a Metato* (con contributi geol. e paleont. di Stefanini, Fabiani e Del Campana), Arch. Antr. Etn., LII, 1912.

stenza — come si è visto — di alcuni elementi della antica fauna calda, nelle zone montuose invece il clima doveva essere già abbastanza rigido (anche a quote non molto elevate) da costituire un ambiente adatto alla vita di specie fredde alpine. E che si debba ammettere il sincronismo tra il Mousteriano a fauna calda di pianura e quello montano a fauna fredda lo ha attestato il ritrovamento tra le ossa di marmotta ecc. della ricordata Buca del Tasso d'un dente del Rinoceronte di Merk, animale che quei trogloditi di Metato potevano ancor cacciare probabilmente nella sottostante pianura camaiorina.

E da tutto ciò ne consegue che dalla Versilia al Lazio la civiltà mousteriana fiorì, proprio in quella stessa età geologica a cui appartengono oltr'Alpe i giacimenti classici di questa fase culturale.

* * *

Nè può mettersi ormai in dubbio l'esistenza in territorio etrusco di un Paleolitico Superiore.

È noto come il Pigorini sostenesse che in tutta Italia mancarono i resti di un qualsiasi stadio culturale paleolitico post-mousteriano (Paleolitico Superiore) sincrono a quelli che oltre Alpe si svolsero durante l'Età del Renne. E sono pur note le prove addotte per confutare tale opinione che oggi è abbandonata da i paleontologi che hanno sufficiente preparazione naturalistica per intendere il valore (in questo caso preponderante) dei dati stratigrafici e paleontologici.

Per la nostra regione deve tenersi presente che essa è, tra le italiane, quella in cui tali prove si raccolsero più abbondanti.

Il Paleolitico Superiore fu infatti dimostrato in depositi in posto della Grotta dei Colombi all'Is. d' Palmaria nel Golfo di Spezia (1), della Grotta di Talamone in Maremma (2), della

(1) — REGALIA, *Resti animali e umani dell'età della pietra della Palmaria*, Arch. Antr. Etn., III, 1873 — *La grotta della Palmaria*, ibid., IV, 1874 — *Sui depositi antropozoici nella caverna dell'Isola Palmaria*, ibid., V, 1875 — *Le ricerche del Prof. Carazzi nella grotta dei Colombi*, ibid., XXI, 1891.

(2) — MOCHI, *La succession des industries etc.*, op. cit.

già citata Grotta all'Onda (1), di quelle d'Equi (2) e di Cucigliana (3); e in stazioni all'aperto alla Chiocciola nel Valdarno Superiore (4), a Bettona in Umbria (5) e nell'Is. d'Elba (6). Inoltre se ne potè sorprendere l'inizio, per sviluppo dal monasteriano, in uno strato della pur ricordata Buca del Tasso.

Lo studio, poi, di alcuni degli ora elencati giacimenti che dettero fauna, dimostrò come questa fosse in tutti i casi pleistocenica e sempre con specie tipicamente « fredde », alpine, anche a basse quote altimetriche. E in qualche caso la stratigrafia permise di precisare la posizione cronologica dell'orizzonte che risultò appunto interposto, come oltr'Alpe, tra il Mousteriano e il Neolitico. Infine lo studio comparativo dei giacimenti medesimi dette anche qualche buon indizio per una loro classificazione secondo l'età e la tipologia industriale conducendo a ravvisare in alcuni (nei più antichi) il livello aurignaziano quasi identico a quello francese ed in altri un Paleolitico finale sincrono al Maddaleniano ma da esso, in parte, tipologicamente divergente.

Come si vede la facies in questione occupa la massima parte del territorio etrusco.

* * *

Per il Neolitico (7) si trovò in Toscana un deposito che con tutta probabilità appartiene alla fase più antica di tale

(1) — MOCHI e SCHIFF-GIORGINI, *Esplorazioni sistem. di Gr. all'Onda*, op. cit.

(2) — Cfr. MOCHI, *Sul Quaternario e sul Paleolitico d'Italia. Rassegne e polemiche*, Arch. Antr. Etn., L, 1920.

(3) — MOCHI, *Faune riss-würmiana, würmiana e post-würmiana e industria paleolitica superiore nella Grotta di Cucigliana (Monti Pisani)*, Riv. Antr., Roma, XVI, 1911.

(4) — PUCCIONI, *Le stazioni all'aperto della Chiocciola (Troghi)*, Arch. Antr. Etn., XLIV, 1914. — *Nuove ricerche nelle stazioni della Chiocciola*, *ibid.*, XLV 1915. — *Nuove osservazioni sulla fisionomia delle stazioni della Chiocciola*, *ibid.*, XLVIII, 1919. — *Terze ricerche nelle stazioni della Chiocciola*, *ibid.*, LI, 1921.

(5) — MOCHI, *Nuove osserv. sul paleol. ecc.* op. cit.

(6) — GOBI, *L'età della pietra nell'isola d'Elba*, Arch. Antr. Etn., LIV, 1924.

(7) — Per tutti i sottoelencati depositi neolitici, tranne che per quello di cui alla nota seguente, cfr. MOCHI, *Aspetti e periodi del Neolitico nell'I-*

periodo, il deposito della grotta del Tanaccio sulle Apuane. In Umbria presso Norcia si scoperse una ricca stazione campignana (1), l'unica segnalata, per ora, nella regione. Ma per il Neolitico Superiore (Eneolitico) si ebbe messe ben più abbondante. Si trovarono tombe in terra nuda a Camigliano nel Senese, presso Narni in Umbria, nella grotta della Guerra in Garfagnana, in quella di S. Gorgonio nell'Is. di Gorgona, a Guardistallo presso Cecina, a Pomarance nel Volterrano, a Corano in prov. di Grosseto, nel comune di Pozzuolo presso il Trasimeno, a Cerreta pure in Umbria; e ancora sepolture in grotte in quella del Tambugione in com. di Camaione, nella Buca di Maggiano (Lucca), nello Spacco del Castello a Vecchiano (Pisa), nella Buca delle Fate (Livorno), nella grotta di Monte Bradoni (Volterra), nella grotta di Talamone (Grosseto), nei crepacci della Punta degli Stretti a Monte Argentario e in grotte dell'is. di Pianosa; nonchè nelle grotticelle artificiali delle Pianacce presso Camaione e dell'Is. di Pianosa. Fondi di capanne dello stesso periodo si trovarono a Persolino presso Faenza.

Si può dire che anche il Neolitico, specialmente nella sua fase finale su cui possediamo maggiori documenti, copri gran parte dell'area geografica della futura Etruria.

* * *

Naturalmente nel considerare gli esposti dati, specie sotto l'aspetto della loro frequenza e distribuzione, è necessario tener conto dello stato nel nostro paese delle ricerche esplorative.

All'infuori di quelle dovute al compianto e benemerito Bellucci (le quali però consistettero più che altro in raccolte di oggetti, rinvenuti in trovamenti fortuiti nell'Umbria) indagini veramente sistematiche non si ebbero che per pochi anni ad opera del « Comitato per le ricerche di Paleontologia Umana in Italia ». Con il valido aiuto della « R. Soprintendenza agli Scavi d'Etruria » questo Comitato esplorò le ricordate grotte della Ver-

talia continentale e peninsulare, Arch. Antr. Etn., XLV, 1915. Questa memoria contiene la bibliografia e l'interpretazione dei giacimenti.

(1) — Da una comunicazione orale dell'Avv. Calzoni che recentemente ha individuato la stazione e sta illustrandola.

silia, quelle di Talamone, e di Maggiano, i depositi della Chiocciola. Tutto il resto di ciò che conosciamo lo si deve o a reperti casuali o a saltuarie iniziative individuali.

È certo che una più estesa e continua operosità di scavi regolari e metodici colmerà i vuoti, illuminerà i punti ancor oscuri del quadro che ho tracciato.

Di siffatto stato dell'esplorazioni è sempre prudente tener conto, specialmente per non cadere sull'errore di interpretare come lacune culturali quelle che domani posson risultare insufficienza di ricerche.

Così io mi domando — varcando per un momento i confini dell'età litiche entro i quali ho voluto contenere il mio quadro — se si è proprio autorizzati oggi, con indagini sì frammentarie, a sostenere per esempio che nella regione etrusca sia mancata la civiltà enea mentre si hanno già alcuni fatti (1) che sembrano indiziarne l'esistenza.

Aldobrandino Mochi.

(1) — Cfr. MOCHI, *Esplorazione della Grotta di S. Francesco presso Titignano (Umbria)*, *Arch. Antr. Etn.*, XLIV, 1914.